

Cura Italia, i dubbi della Cna «I conti al Sud non tornano tante richieste, pochi soldi»

Nando Santonastaso

Tre mesi dopo il lockdown e il primo decreto del governo, il "Cura Italia", i conti al Sud non tornano. Nel senso che il bilancio dei prestiti concessi ed effettivamente erogati alle pmi del Mezzogiorno continua a registrare luci ed ombre: alle prime si iscrivono le richieste presentate al sistema bancario soprattutto per i 25mila euro coperti dalla garanzia pubblica al 100 per 100, alle seconde il numero delle somme già in possesso degli imprenditori. Da una nuova indagine a campione (settemila le imprese coinvolte) della Confederazione nazionale dell'artigiano e della piccola impresa (Cna), emerge infatti che se le richieste sono aumentate, nonostante una forte, iniziale sfiducia, non altrettanto può dirsi per i soldi corrisposti. Uno scarto che fa riflettere anche perché, come dimostra lo studio, con il passare dei giorni e dopo «le oggettive difficoltà in cui si sono trovati ad operare banche e intermediari finanziari, ma anche lo stesso Fondo di garanzia per le pmi, ora pare essersi assestato almeno l'iter procedurale nella gestione delle richieste delle imprese».

LE DOMANDE

Lo dimostrano i dati ufficiali di questi ultimi tre mesi: oltre 540 mila domande di garanzia presentate al Fondo, per un totale complessivo che sfiora i 26 miliardi di finanziamenti. «In soli tre mesi - scrive la Cna - sono pervenute poco meno delle domande arrivate negli ultimi 5 anni.

Tra marzo e giugno, infatti, il numero di richieste pervenute al Fondo è pari al 430% di quelle pervenute nel 2019 e in termini di valore siamo al 133%, sempre in riferimento allo scorso anno». Sono domande, come detto, relative soprattutto al prestito da 25mila euro, cresciute quasi in ogni macroarea del Paese, (Nord est escluso) e nel Mezzogiorno del 6% rispetto a tutte quelle registrate in tutto il 2019. «Sembrirebbe, pertanto, esserci un più forte interesse verso la misura da parte delle imprese del Mezzogiorno, verosimilmente anche in considerazione di una maggiore fragilità del tessuto produttivo e della presenza di alcune delle filiere più colpite dall'emergenza, a partire dal turismo. Se però proviamo a confrontare questi dati con l'operatività del Fondo di garanzia negli ultimi anni, abbiamo una risposta diversa», dice la Cna. E spiega: «La percentuale di domande presentate al Fondo da imprese meridionali negli ultimi tre anni si è attestata sopra il 31% del totale, e sopra il 27% quella relativa al volume dei finanziamenti». Morale: siamo ancora 5 punti oltre la media registrata in questi mesi. Troverebbero conferma, pertanto, alcune criticità già evidenziate dalla Cna. E cioè che «a fronte di una richiesta di finanziamento aggiuntivo leggermente più alta rispetto alla media nazionale, i tempi di risposta nel Mezzogiorno sono decisamente più lunghi: al momento della rilevazione, infatti, oltre 3/4 dei richiedenti non conosceva ancora l'esito della domanda». Ne consegue un giudizio peggiore sulla qualità del contatto avuto con la banca, ritenuto difficoltoso o molto difficoltoso per quasi il 40% dei rispondenti, il 4% in più rispetto alla media nazionale, così come sui tempi di risposta, giudicati

lunghi o eccessivi da 2/3 del campione, il 7% in più rispetto alla media nazionale.

CONFIDI

«Non sono sorpreso - commenta Rosario Caputo, presidente nazionale di Federconfidi, la Federazione che riunisce i 22 consorzi di garanzia collettiva dei fidi di area Confindustriale -. Se prima si invitano gli italiani di fatto a indebitarsi e poi non si assicura al sistema bancario, di cui noi siamo assolutamente complementari, la deroga sulla responsabilità, penale ed erariale, è evidente che i problemi aumentano. Noi Confidi abbiamo sempre offerto la nostra disponibilità soprattutto verso le micro e piccole imprese che rischiano di essere sempre più emarginate in base ai parametri di rating di cui oggi le banche non possono fare a meno. Noi che viviamo sui territori conosciamo bene certe situazioni e speriamo ancora di poter vedere ampliato il nostro raggio di operatività». Caputo pensa agli emendamenti presentati in Parlamento sulle ultime misure decise dal governo e si chiede: «Cosa succederà alle pmi una volta che i 25mila euro saranno stati esauriti per pagare tasse e altre scadenze? Dove troveranno le risorse per assunzioni e progetti di crescita? Noi pensiamo che una piattaforma di funding, proposta insieme ad Assoconfidi (900mila associati, ndr), possa essere utile soprattutto al Sud dove il rischio del credit crunch è decisamente più elevato».

